Caro direttore,

già distintosi, sulle colonne del giornale da te diretto, per faziosita anti-americana (e filo sovietica), Roberto Fieschi firma ora, con altri due fisici dell'Università di Parma, un articolo in cui si attribuisce agli Stati Uniti la responsabilità della corsa agli armamenti mentre l'URSS ne avrebbe subito le pressioni arrancando dal 1545 a oggi per raggiun-gere la parità» («l'Unità», 15

Fieschi e compagni dimenticano, opportunamente, che nel 1946 gli Stati Uniti, che detenevano allora il monopolio in materia, proposero con il Piano Baruch di porre lo sviluppo dell'energia atomica sotto controllo internazionale (ONU), proposta che, se accet-tata, avrebbe impedito la cor-

La Repubblica turca ha

essant'anni. È stata infatti

fondata il 29 ottobre 1923.

Con questo anniversario se

ne intreccia un altro, passato

nei giorni scorsi sotto silen-

zio. Quello dell'ultimo colpo

di Stato militare (12 settem-

bre 1980). La seconda data

non merita certo di essere ce-

La Turchia moderna nac-

que dal grembo dell'Impero

ottomano. Il parto fu così doloroso che la madre morì, e

la nascitura sopravvisse a

stento. Fuor di metafora, il

salvataggio dell'Anatolia da-

gli appetiti dei «predoni im-

perialisti» (fra cui non c'era-

no solo la Francia e l'Inghil-

terra, ma anche la graffian-

te, petulante, aggressiva «I-

talietta» avviata al fasci-

smo), fu receduto, accompa-

gnato e seguito da stragi

spaventose: curdi, armeni e

greci massacrati dai turchi;

turchi massacrati da curdi,

armeni e greci; ebrei massa-

crati da tutti. Spinta da Lon-

dra e Parigi, una Grecia in

preda alla megalomania e al-

lo sciovinismo aggredi la Turchia moribonda per conquistarne le province occi-dentali, dove in effetti vive-

vano milioni di greci fin dai

tempi di Alessandro. In bat-

taglie feroci, interi reggi-

menti, con bandiere, tambui

e stati maggiori, f<mark>urono ster-</mark>

pienezza a Smirne. Ricon-

L'orrore raggiunse la sua

minati. Vinsero i turchi.

lebrata. E la prima?

ma che fu respinta dai sovieti-

Fieschi e i suoi co-firmatari accennano ai missili balistici intercontinentali come ad «uno dei rari casi in cui c'è stata verso la fine degli anni Cinquanta una leggera priorità sovietica» aggiungendo subito che già nel 1960 e poi nel 1964 i missili americani di questo genere erano assai più numerosi di quelli sovietici. Ma que-sti scienziati dimenticano, opportunamente, di menzionare. che in seguito l'URSS ha puntato molte delle sue carte proprio sui missili intercontinentali con basi a terra che attualmente costituiscono oltre i due terzi della sua capacità nucleare e rappresentano armi di «primo colpo» in quanto particolarmente adatte a di-

L'accusa di filosovietismo forse paga ancora nel nostro Paese, ma non può alterare i fatti. È i fatti mostrano che i nuovi tipi di armamenti nucleari e i sostanziali miglioramenti dei sistemi preesistenti sono stati inventati, messi a punto e Installati dagli Stati Uniti, prima che dall'Unione Sovietica, in quasi tutti i casi. Ciò è riconosciuto, oltre che dal già citato George Kennan, da altri esperti occidentali, che filo-sovietici non sono di certo. Ancora oggl il segretario americano alla Difesa sostiene che gli Stati Uniti devono sviluppare armi che Impongono al sovietici costi sproporzionati, che aprano nuo-ve aree di competizione militare e che rendano superati i precedentl investimenti sovietici («New York Times» 30 maggio 1982). Quanto al piano Baruch, la questione è per lo meno controversa. Sull'atteggiamento negativo dell'Unione Sovie-tica ha giocato l'ossessione dei controlli sul suo territorio e la scarsa fiducia nelle Nazioni Unite, allora largamente influen-zate dagli Stati Uniti. Secondo Il premio Nobel inglese Bla-chett, ufficiale di sua Maestà britannica, l'URSS non aveva

Wollemborg avrebbe dovuto aggiungere che oggi gli Stati Uniti si rifiutano di accettare la politica di non usare per primi le armi nucleari, che rifiutano il bando degli esperimenti nucleari sotterranei e che non ratificano il trattato per la limitazione degli armamenti Salt II. Nella discussione sui missili balistici intercontinentali,

sa agli armamenti nucleari

# Corsa al riarmo La faziosità antiamericana di tre fisici

E fazioso semmai

fare sui missili

conti «disinvolti»

Wollemborg usa i numeri con disinvoltura: gli Stati Uniti

dispongono tutt'ora di un numero maggiore di testate e di missili più precisi; il Minuteman III, istallato a partire dal

1970, è più preciso e quindi più efficace dei più potenti missili

sovietici SS-18 e SS-19 istallati molti anni più tardi. Il mega-

tonnellaggio è un dato di scarso significato strategico, con-

frontato con la precisione. La differente distribuzione delle

forze nucleari strategiche è una conseguenza del fatto che,

fin dal 1960, gli Stati Uniti, sapendo che i missili con base a

terra sono vulnerabili, hanno deciso di collocare il grosso del

con un attacco di sorpresa. In proposito, la preponderanza sovietica è netta per i vettori nucleari (oltre 1.400

struggere i missili avversari | (più di tre a uno) per la potenza distruttiva (megatonnellag-gio). Gli Stati Uniti sono superiori nell'armamento nucleare a bordo di sottomarini e di contro 1.150) e schiacciante | aerei che rappresenta invece

una tipica capacità di «secondo colpo», tale cioè da operare come deterrente di attacchi avversari e quindi a favore del mantenimento dell'equilibrio e della pace, anziché una capacità offensiva. Fieschi e i suoi co-firmatari

dimenticano inoltre di menzionare gli SS-20 sovietici che in questi ultimi anni sono stati puntati contro l'Europa occidentale a centinaia, alterando gravemente l'equilibrio come ammette ora anche il PCI e riconoscono implicitamente gli stessi dirigenti di Mosca. Questi missili, mobili, assai precisi, dotati di tre testate nucleari indipendenti e di una portata di oltre 5.000 km, sono in grado di colpire qualunque bersaglio in Europa nel giro di pochi minuti e, dalle basi in Siberia, il Giappone e molti

| bersagli in Cina e negli stessi Stati Uniti. Per le loro carat teristiche, che conferiscano loro una capacità di «primo colpo», gli SS-20 rappresentano un tipo di armamento atomico particolarmente minaccioso e «destabilizzante» di cui l'URSS insiste ostinatamente nel voler conservare il mono-

polio. Questi brevi accenni bastano, mi sembra, a documentare quanto il più recente scritto di Fieschi (e dei suoi co-firmatari) sia lontano da quell'obbiettività e completezza di informazione a cui gli scienziati dovrebbero attenersi più di ogni altro e a cui i lettori del quotidiano da te diretto hanno dirit-

Cordiali saluti Leo J. Wollemborg

loro potenziale nucleare sul sottomarini. I sovietici non hanno potuto fare la stessa cosa perché i loro sottomarini, per ragioni tecniche e geografiche, sono troppo vulnerabili; si vedano in proposito le relazioni del 1979 al Senato e al Con-

Oggi nessuna delle due grandi potenze è in grado di sferrare un primo colpo disarmante ma, in ogni caso, le forze stra-tegiche americane sono più sicure di quelle sovietiche. Que-sta tesi è illustrata lucidamente, per esemplo, da Paul War-nke (che non è filosovietico), responsabile dell'agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo durante la presidenza

Carter.

Non siamo comunque del sostenitori della politica internazionale dell'Unione Sovietica, né riteniamo giustificabile l'esistenza di molti, troppi SS-20. Ma siamo preocupati soprattutto, come moltissimi altri americani ed europei, da Ted Kennedy e Helmut Schmidt (che nel loro paesi non sono accusati di faziosità antiamericana) per la spinta che l'ammi-nistrazione Reagan vuol dare alla corsa agli armamenti nu-

> Roberto Fieschi Marco Fontana Giuseppe Marchesini

## LETTERE ALL'UNITA'

Gli Stati Uniti hanno delle convenienze. Noi, tutti i torti

Caro direttore, che le forze antidemocratiche siano tuttora operanti lo dimostrano troppe lapidi, troppi caduti su ogni fronte di lotta, colpiti da gente sbucata da un buio troppo vicino al potere per non essere la sua ombra. Il mio unico patrimonio è una bambina di otto anni, con tanta voglia di vivere senza guerra, in una società meno ingiusta e violenta di questa. Le devo insegnare a difendersi dai miti ideologici, a respingere gli schemi mentali e la sottocultura dilagante a stelle e strisce. Le voglio insegnare che la libertà non è un'astrazione, ma che ad ognuno ne tocca in proporzione alla quantità di denaro di cui dispone: e così non

Il pietrificarsi delle corporazioni e dei gruppi di potere quali zone private di difesa o di privilegio, porta poi la partecipazione alla vita politica ai livelli più bassi, quasi si trattasse di fare il tifo per una squadra di calcio; e i vari gruppi si riconoscono dai codici verbali e dai colori di cui si addobbano. La politica diventa uno spettacolo al quale bisogna essere adatti quali capocomici, caratteristi, compar-se, clac. I servi infine si distinguono per una caratteristica fondamentale: sono sempre più realisti del re.

Gli Stati Uniti hanno militarmente delle convenienze a disseminare di rampe di lancio il pianeta, a portare le armi più letali lontano dal loro territorio, in modo da distogliere la maggiore reazione e indirizzarla altrove. Noi. tutti i torti.

Ma come ben si sa, per meritarsi la stima del sovrano, i gurka e gli ascari devono essere più eroici delle guardie di palazzo. Oltre la lotta per la pace, fino allo sgancia-

mento dell'Europa, tutta, dagli schieramenti, c'è solo un'abissale follia annientatrice.

ROBERTO INNOCENTI

#### Lettera a «Interstampa»

ho mandato la seguente lettera alla rivista Interstampa»:

«Spett. redazione, pur non avendo più rin-novato l'abbonamento alla vostra rivista, la ricevo ancora. Perché? Il PCI è uno dei pochi partiti italiani (forse l'unico), che permette una chiara discussione al suo interno. Non vedo la necessità di creare una rivista come la vostra che vuole criticare e suggerire al PCI come deve comportarsi. Lo fanno già i giornali borghesi che, tutti i giorni, vogliono inse-gnarci la democrazia. Ora vi ci mettete pure voi a volerci insegnare l'internazionalismo e la linea politica che dobbiamo avere in Italia?

Cari compagni, se avete delle critiche fatele all'interno del partito. Se non siete più iscritti, costituitene un altro. Io mi ritengo e sono un comunista, rispetto le scelte ideologiche dei Paesi socialisti e a volte le appoggio. Ma lo stesso mi aspetto da loro, e dall'Urss in particolare. Il socialismo non si esporta, ma deve nascere, dove vi è la volontà popolare che lo vuole. Nessuno può avere il diritto di inse-gnare agli altri che cosa fare in casa propria (piccola mania dei sovietici). Ovvero, aiutare, sì, i movimenti di liberazione ma non per il proprio tornaconto di potenza, come sta facendo negli ultimi anni l'Urss. È in parte colpa dell'Urss e della sua politica internazionale anche verso i Paesi socialisti (spesso vi è una politica di dominio nei loro confronti), se i movimenti di emancipazione nel mondo sono in difficoltà e in difensiva, se gli ideali di Marx, di Lenin, di Gramsci, di Bukarin, di Troski e di tanti altri colpiti dalle purghe di

Stalin, sono in difficoltà nel mondo. «Ed ora datemi pure del revisionista e dell' antisovietico anche se non lo sono, perché nonostante i loro errori rispetto i Paesi sociali-

I soldi del vostro abbonamento li verserò al PCI col nuovo tesseramento».

PIETRO DE PALMA (Alessandria)

## «Ma è colpa del negoziante se si arena

la politica dei prezzi?»

in merito all'articolo apparso domenica 16 ottobre a pagina 11 a firma s.b. vorrei espri-

mere alcune considerazioni. Dopo 18 anni di lavoro in fabbrica in cui ho trovato momenti esaltanti per il sindacato e per l'intero movimento dei lavoratori, mi sono trovato poi a dover subire le scelte e gli attacchi che il padrone da un po' di tempo impone: cassa integrazione, mobilità, licenziamenti, ecc. Fu così che dal mio reparto incominciò il grande «esodo» forzato e volontario; e tra delusioni e sfiducia fu così che, insieme ad altri

colleghi, decisi di andarmene. Pensammo di impegnare i soldi della nostra liquidazione in una attività che ci permettesse di continuare con un modesto introito. L'occasione che si presentava -- con tutti i suoi rischi — era l'acquisto di un negozio alimenta-re; negozio che tutti e tre, in società, da un anno ci troviamo a gestire. In questi mesi ho avuto l'occasione di conoscere da vicino questo tipo di lavoro, che è tale e quale ad un altro se lo si fa onestamente.

Ora si possono dire tante cose, verissime, sulla figura del negoziante: che è stato ed è fra i maggiori evasori fiscali, che è un individuo: cui poco importa dei problemi sociali ecc.; ma non sono assolutamente d'accordo con l'articolo dell'Unità nel quale i sindacati sostengo-no che la colpa è del negozio se si arena la politica dei prezzi e che si dovrebbe puntare tutto sul supermercato.

Domando: perché allora i supermercati non riescono ad essere così competitivi nei confronti dei negozi per la vendita di salumi, affettati e formaggi come lo sono per la vendita di scatolame in genere?

Ciò che si vende a banco (tipo di merce per cui anche il supermercato non può permettersi i grandi stoccaggi) capita di trovarlo più caro al supermercato che in negozio. Inoltre, in ne-

gozio la gente si fida di più.

Stando a quell'articolo, la colpa sarebbe del negozio se le grandi case produttrici vendono certi prodotti agli ipermercati ad un prezzo, mentre al piccolo negozio lo stesso prodotto lo vendono ad un altro prezzo. La mia modesta esperienza dice che in questi tempi nessun esercente è contento di vendere merce continuamente rincarata; e se gli cu-menti alla base non sono paragonabili con quelli esposti nei negozi, vuol dire proprio, ed ho modo di constatarlo, che il negozio è l'ultimo anello della catena e che quindi bisogna mettere mano a tutti gli anelli che la compon-

Si dice che c'è stata una contrazione nei consumi è che i piccoli esercenti l'hanno scaricata sui consumatori causando così un'ulte-

riore crescita dei prezzi; allora visto che i super e ipermercati non vi sono sulla Luna, loro,

dove l'hanno scaricata questa contrazione? Recentemente il sindacato ha vinto una battaglia giustissima per l'introduzione dei registratori di cassa; e penso faccia bene a mobilitare i lavoratori verso iniziative che vadano a vantaggio dei consumatori, ma indicare Alnegozio» come causa del fallimento del conte-

nimento dei prezzi, è un grave errore Del resto, a parte le cooperative, si vede quali individui sono i padroni che gestiscono i super ed ipermercati. E questi tipi non lo fanno certo per favorire i consumatori!

ANTONIO OLDANI (Marcallo Casone - Milano)

### Si vernicia di fuori mentre l'impianto

idraulico non funziona

vorrei aggiungere qualcosa alla ben argo-mentata replica che il compagno D'.11 ssio ha fatto al gen. Santini a proposito dei cossiddetti «tagli», che tagli non sono, al bilancio della Difesa (l'Unità 11-10).

Si parla di «strutture improduttive e sperperatrici» in generale, ed io vorrei dire qualcosa, come militare in servizio di leva, a proposito delle caserme. Vorrei che si pensasse a quegli sperperi tenendo presenti anche le strutture che concorrono a determinare la pessima qualità della vita della cosiddetta \*truppa\*. Sono convinto che basterebbe soto una parte dei soldi «sperperati», per migliorare la qualità di tutti i servizi, bagni, docce,

camerate, cucina, mensa, bar, infermeria Certo che se il motto del gen. Cappuzzo che sta appeso incorniciato su tutti i muri, «Il modo di apparire è fedele espressione del modo di essere» (bello eh?), continuerà ad ispirare chi decide, si spenderanno, per esempio, decine di milioni per la tinteggiatura esterna mentre l'impianto idraulico non funziona ed in cucina i cuochi stanno per essere sopraffatti da to; i e

scarafaggi.
Perché delegazioni di parlamentari non si recano più spesso in visita nelle caserme, così come fanno nelle carceri? Servirebbe quanto meno a scalfire quella solida barriera che è eretta tra la caserma e il resto della società, e<mark>d a far sentire al cittadino-</mark>militare di leva che, nel mondo civile, qualcuno si occupa della sua condizione.

#### Protesta una lettrice «di seconda mano»

Cara Unità,

sono una lettrice «di seconda mano» del **giornale aei comunisti e aei tavor**a senso che lo compra mio marito, perchè lui è

Purtroppo sono una casalinga e non posso vivere come tante altre in prima persona le lotte dei lavoratori occupati: la disoccupazione è oggi uno dei problemi più drammatici, ma per le donne è sempre stato così. Anche se fuori dalla produzione, faccio del

mio meglio per tenermi informata sulle vicende più importanti come il terrorismo-camorra-mafia, la pace, l'occupazione, i contratti. È proprio per questo ultimo argomento sono sollecitata a scrivere: viviamo con un solo stipendio in quattro persone; mio marito lavora all'azienda delle Poste italiane, non parla mai del suo contratto; se gli chiedo notizie mi risponde: «Sono 22 mesi che il contratto è sca-

duto e noi lavoratori non sappiamo nulla». Ecco cosa voglio chiedere con questa lettera: perchè non sono chiare le questioni contrattuali in questa categoria? Perchè l'Unità ne parla poco? Forse non lottano abbastanza? Eppure sono oltre 200.000 lavoratori addetti. Per essere sincera, domenica 16/10 l'Unità pubblicava a pag. 11 nelle «brevi» una piccolissima notizia sul contratto dei postelegrafonici, troppo poco per una categoria così nume-

Secondo il mio modo di vedere, un giornale come l'Unità che vuole conquistare lettori, **che chiede sottoscrizione e** finanziamento ai lavoratori, non può non ignorare fette di popo-

lo; se no non fa un bel servizio di informazio-Spero che la pubblicazione della presente mi ridia un po' di fiducia e che per i postele-

grafonici si faccia il contratto nella chiarezza.

#### «Ad esempio, le Federazioni? Nutro dei seri dubbi...»

Caro direttore,

mi riferisco a quanto ha scritto il compagno Elio Guadalini di Suzzara (1/10, con la sua significativa critica circa il mancato incontro con i diffusori nell'occasione più propizia: la

Festa Nazionale dell'Unità. Non credo che si sarebbe trattato di un'occasione per erogare solo facili onorificenze ad un più che rilevante numero di compagni de-terminanti per la vita del giornale; ma di un momento galvanizzante, operativo fra parte dirigenziale e diffusori. Se il volto dell'Unità e del Partito sono tut-

t'uno, se giustamente, come ha detto Macaluso, il nostro giornale vuole essere «un punto di riferimento e una forza di tutti coloro che lottano per un profondo rinnovamento della società, per l'alternativa di governo...», chbene, allora è necessario che il Partito si soffermi un momento ad esaminare in modo più tangibile nella sua dimensione politica il pro-blema dell'Unità e dell'organizzazione spe-cifica della sua diffusione.

È vero, vi sono tanti aspetti interni alla vita del giornale complessi e difficili come que li della nuova tecnologia e quelli economico-finanziari, i quali chiamano in causa più direttamente la parte dirigente e redazionale. Ma vi sono anche gli aspetti politici esterni, i quali non possono essere affrontati se non con una

più puntualizzata politica. Insomma, se si stampa un milione di corie per le diffusioni straordinarie domenicali, cio ignifica che attorno a questo lavoro viene espletata un'attività diffusionale di notevolissima portata, essenzialmente dall'attivismo delle Sezioni territoriali (e forse solumente d.: una parte di queste). Ma attorno a questo serio lavoro il quale dovrebbe investire quotidianamente l'arco dell'anno e possibilmente tutte le località urbane e aziendali, eli organi dirigenti del Partito, ad esempio le Federazio ni, rivolgono la dovuta e scrupolova attenzione? Personalmente nutro seri dubbi-

Innovazioni tecniche e razionalità sono inip<mark>ortanti, ma se poi non riu</mark>sciamo di pari passo a progredire nella dovuta divulgazione di quello che riusciamo a produrre con più etticienza, avremo costruito senz altro una valida struttura ma con insufficienti basi di sostegno. E le difficoltà saranno ancora presenti C FERRARINI

(S. Stefano Magra - La Spezia)

PRIMO PIANO La Turchia ha 60 anni (ma li porta malissimo) Ataturk, il fondatore della Repubblica turca. Qui accanto: il povero mercato di Kaiseri. Nella foto piccola: il generale Kenan Evren, capo della giunta militare Ataturk e i generali Il «padre dei turchi» nel 1923 spinse il paese, con spada, forche e riforme, nel XX secolo - Che cosa è rimasto della sua utopia?

Oggi milioni di emigranti, di analfabeti, di disoccupati e il 6 novembre le elezioni-farsa

**EQUILIBRIO NUCLEARE** 

quistata daglı eserciti di Mustafà Kemal e di Ismet Inonu. Smirne bruciò per tre giorni e tre notti. I quartieri cristiani furono saccheggiati e incendiati dai musulmani, che così intendevano vendicare le stragi, gli incendi e i saccheggi perpetrati dalle truppe elleniche durante la ritirata. Nei cortili delle case e sotto le volte dei magazzini del bazar, la folia impazzita linciava i commercianti armeni e greci, e le loro famiglie. Le chiese (in cui i •papase avevano accumulato

depositi di munizioni) saltavano in aria. Beneist-Mechin, autore di un'agiografia piuttosto serv.le del -Lupo Grigio -, cioè di Mustafà Kemal, narra che questi salzò le spalles al primo crepitio delle fiamme. Con indifferenza, anzi con complacimento. •I greci dovevano andarsene comunque. Non c'era più posto per i traditori cristiani in Turchia. Ai suoi occhi, il fuoco assumeta le dimensioni e le funzioni ai un simbolo pu-

Dai ponti delle loro navi da guerra, inglesi, francesi e amer.cani assistettero impotenti a una tragedia di cui, dei resto, erano largamente responsabili. Hemingway ne fere il terna di uno dei suoi 49 raccont.: «Sul molo di Smirre». Mettendosi nei panni di un ufficiale di marina, parlò di madri che partorivano all'aperto o «negli angoli più bu • delle stive, di aitre madri che non volevano separarsi dai tambini morti, e se li tenevano «per sei g.orni», e alla iini (bicegnava portarglieli vias, di vecchie che morivano in mezzo a mucchi di cadaveri e diventavano subito rigide, di soldati greci che speccay and le zampe del muli e ii annegrivano nelle acque del porto, per non lasciarli nella mani dei vinci-

Per salvare l'ultimo bastione turco (ii compatto rettangolo anatolico, più un esiguo lembo d'Europa) dal destino delle province arabe (cadute nelle mani di francesi e inglesi e divise in protettorati e •mandati•), Mustafà Kemal costrinse il suo popo- l' turchi erano forti proprio

lo a uno sforzo che i libri di storia definisceno «sovruma» no». A colpi di decreti, con la spada e la forca, strappò la Turchia dal suo passato e la

spinse nel XX secolo. Convinto che la monarchia multinazionale e l'Islam universalistico fossero i responsabili dell'arretratezza e della sconfitta, abolì il sultanato e il califfato, deponendo l'ultimo «Papa-Re» della storia. Chiuse le scuole religiose, sciolse le confraternite, laicizzò l'insegnamento e la giurisprudenza. Introdusse codici copiati pari pari da quelli europei. Proibi, con una apposita legge «sul copricapo», fez e turbanti. Sostitui l'alfabeto arabo con quello latino. Riformò la lingua, affidando a schiere di puristi zelanti l'incarico di eliminare parole e forme sintattiche prese in prestito dall'arabo e dal persiano, e di dare dignità letteraria alla parlata popolare. Impose a tutti i adottare un cognome. Per sé (non senza immodestia) scelse Ataturk, il Padre dei Turchi. Non ebbe

figli, e il cognome morì con Dopo esser stati per secoli quasi soltanto contadini, funzionari e guerrieri, i turchi s'ingegnarono a diventa-re operal e industriali, commercianti e banchieri. Data l'inesperienza e la debolezza dei privati, lo Stato finanziava, dirigeva, correggeva, planificava. Più male che bene, in nome del popolo, ma non per il popolo.

Mustafà Kemal morì nel 1938, a soli 57 anni. Che cosa è rimasto della sua utopia, del resto confusa e contraddittoria, in cui l'amicizia con l'URSS non impediva la persecuzione del comunisti, l' ammirazione per l'Europa e l'America non smentiva il più sfrenato orgoglio di appartenere alla •razza• turca, e la fretta di imitare l'Occidente conviveva con l'esaltazione del tempi mitici in cui i

ri, duri e puri? La risposta è sotto gli occhi di tutti. La Turchia oscil-

la fra brevi periodi di democrazia formale, fragile e asfittica, e lunghi anni di dittatura militare. Durante i primi, la violenza politica dilaga in conflitti armati quotidiani fra fazioni di estrema destra e di estrema sinistra (cinquemila morti fra il '76 e l'80): durante i secondi, le

perché rozzi, pagani, barba- | carceri e le camere di tortura si riempiono di prigionieri, e i treni diretti all'estero, di e-

> C'è stato un tempo (durante il Rinascimento, ma an-che dopo) in cui artisti e artigiani, e non solo ambiziosi avventurieri, si «facevano turchi», per acquistare onori e ricchezze sotto la protezione del sultano. Oggi solo un pazzo potrebbe pensare di emigrare in Turchia. La spe-

Invece di urbanizzare le campagne. le città turche si ·ruralizzano». Immense distese di baracche, gelide d' inverno, soffocanti d'estate, circondano le grandi città. La metà degli abitanti di Ankara, Istanbul, Smirne, Konya, è composta di sottoproletari, fra i quali i fascisti e le varie mafie del contrabbando e della droga reclutano i loro sicari, i vari Alì Agca pronti a qualsiasi delitto. La crescita economica (che a suo tempo c'è stata, ed ha conosciuto ritmi vertiginosi, ma non ha dato vita ad un autentico sviluppo materia-le, culturale, civile) è comunque finita. Il paese è strangolato dai debiti. Non senza stupore, scopriamo che le campagne di alfabetizzazione sono fallite. La maggior parte dei turchi (65 su cento, secondo una stima del settimanale americano •Time•) non sa leggere, né scrivere, anche se è stata per qualche anno a scuola. Ha il sapore di una beffa il fatto che in molti autorevoli manuali di geografia politica, la voce «Turchia- compaia fra i paesi eu-

la disoccupazione.

Tre anni fa, quando si decisero ad assumere (cioè in realtà a riassumere, e questa volta senza più veli) il potere politico, i generali turchi scelsero, come comodo pretesto, la necessità di salvare il •kemalismo•, anzi addirittura la «democrazia», dalle minacce di eversione, dal terrorismo e dal «fanatismo confessionale, che si era manifestato in certe province sull'onda dell'aliora trionfante khomelnismo.

L'obiezione di alcuni os-servatori (anche turchi) fu

ranza di ogni giovane turco è che il «kemalismo» era ormai di andarsene. Milioni di tur-·inesistente». Altri (noi, perchi, per sopravvivere, sono esonalmente, fra questi) si migrati (anche clandestinachiesero se esso fosse mai emente) in Germania, Svizzesistito, al di là della superfira, perfino in Libia. Altri micie, della retorica, delle vuote lioni (quanti? tre, quattro, forme, delle solenni costitucinque?) sono condannati alzioni scritte e mai (o male) applicate. Tutti, comunque, compresi gli interessati esaltatori della «sentinella avanzata della NATO, furono costretti a riconoscere che la Turchia •moderna• era, in gran parte, una finzione, un travestimento, una tragicommedia, e che nessun regime (né quello parlamentare, né quello militare) avevano più il consenso attivo delle masse, paralizzate dalla paura del peggio e dal cingoli dei carri armati.

Da allora, il fallimento del modello turco» (che al suo nascere aveva acceso curiosità e perfino entusiasmi, sia a Est, sia a Ovest) è diventato ancora più evidente. Il sistema dei partiti, dopo essere stato distrutto, è stato organizzato come un teatro d marionette, in funzione della dittatura. Le elezioni imminenti (6 novembre) saranno una farsa, e nessuno lo nega Le presunte velleità riformatrici dei militari (si parlò perfino di un «colpo mortale a resti del feudalismo nelle campagne, per favorire lo sviluppo del mercato interno») sono risultate nient'altro che chiacchiere. Gli uomini politici più prestigiosi di sinistra e di destra, sono scomparsi nell'ombra, sotto il peso dei loro errori (talvolta generosi), della censura delle condanne dei tribunali delle persecuzioni polizie-

La Turchia porta malissimo i suoi sessant'anni. L'emancipazione dei turchi, proclamata con tanta enfasi da due generazioni, è ancora di là da venire. Non consola il fatto che lo stesso possa dirsi di gran parte dei popoli del mondo.